

# La bella moglie di Capoliveri

di Lucia Paoli

Nei mesi della primavera-estate del 1571, che precedono la battaglia di Lepanto, un grande fermento di preparativi per l'allestimento della flotta toscana, che Cosimo I metterà al servizio del papa, interessa anche l'Isola dell'Elba, dove si fornirà accoglienza e sosta, oltre che vettovaglie, alla flotta della Lega. La presenza di stranieri è significativa in questo particolare momento, come si può rilevare nei documenti consultati. Un piccolo saggio sulla composizione del tessuto sociale lo testimonia proprio in questo anno la celebrazione di quindici matrimoni fra forestieri e donne riesi su trenta contratti nella chiesa parrocchiale di Rio<sup>1</sup>. Lo stesso doveva accadere nelle altre terre elbane di Capoliveri e Marciana appartenenti al Signore di Piombino Jacopo VI Appiani Aragona: l'afflusso di artigiani, mercanti, marinai, che venivano richiesti sia per le attività legate alla miniera di Rio, sia nelle specifiche mansioni legate alla pesca e all'agricoltura nelle altre due terre, assicura il popolamento dell'Isola anche in altri periodi critici per guerre e pestilenze. Portoferraio è città appartenente ai Medici e deve essere ripopolata. Si accettano nuovi cittadini stranieri con le loro famiglie, facilitandone l'insediamento con un grande fiorire di attività edilizie. Appiani e Medici, risultano essere generosi nell'accoglienza al punto di ammettere anche persone con pendenze legali, o banditi da altri stati per motivi politici o criminali, come testimonia la rubrica dei Banditi degli Statuta Rivi, dove si stabilisce che possano essere accolti e assistiti sul territorio, ma solo dalla propria moglie e dai suoi parenti stretti i quali *per il recetto, bere e mangiare dato e prestato a tali Banditi in niente sieno condannati*<sup>2</sup>. E' logico quindi che sia possibile stabilirsi sulle terre appianee ai ricercati dello stato della Chiesa e della Toscana, facilitati, anzi quasi costretti, dal matrimonio con donne locali.

Questa disposizione contribuisce alla crescita della popolazione elbana, dove le donne sono risolutive per l'accoglienza, come si può constatare dalla varietà della provenienza degli uomini che qui si sposano. Non è detto che tutti gli stranieri siano banditi in fuga, ma di sicuro almeno una parte viene a costituire una realtà molto particolare di persone che si formano una nuova vita in un rifugio abbastanza sicuro. L'insediamento anche di famiglie originarie delle zone appenniniche, liguri e corse, come del napoletano e del milanese, dove la presenza di maestri artigiani è rilevante, arricchisce una zona di grande richiesta di manodopera come è l'Isola dell'Elba. Al servizio della flotta toscana con le galere dell'Ordine di Santo Stefano c'è un numero cospicuo di lavoratori, di marinai e di soldati, oltre ai prigionieri destinati al remo, che affollano Portoferraio, sosta obbligata per i rifornimenti. La loro provenienza è delle più varie: a Livorno, dove si accetta qualsiasi nazionalità, vi sono cittadini che si possono a ragione definire "mediterranei". Di grande esperienza sono i veneziani per la vocazione marittima della loro Repubblica. Le città adriatiche come Ragusa distribuiscono i loro uomini che mettono la loro esperienza al servizio anche delle flotte italiane e straniere. In questo momento di preparazione della guerra contro il turco, capitani di imbarcazioni mercantili, come Giovanni Raguseo, sono instancabili nel trasporto di merci pregiate fra la Spagna e la Toscana.

*Questa sera s'è presa la portata della Nave di Marino di Giovanni Raugeo venuta di Spagna con le Lane et altre Robe... Caricò in Alicante.* (ASF, Mediceo del Principato, f. 563 p. 457, Livorno, 31 agosto 1571).

Di Ragusa è anche il Maestro calafato Simone, che lavora sulla galera "Fenice" al servizio del Granduca di Toscana. Si parla di lui in un serrato carteggio intercorso fra Francesco de' Medici, Jacopo VI Appiani e il suo governatore di Piombino nel luglio del 1571. Francesco ne chiede la cattura perché ha abbandonato Livorno e il suo servizio sulla nave proprio nel momento cruciale dei preparativi di partenza delle galere toscane verso Napoli per unirsi alla flotta cristiana. Non sappiamo il perché di questa fuga e il crimine per cui è ricercato: forse per una rissa, perché si parla di *insolenze*, o semplicemente per raggiungere la *bella moglie* di Capoliveri.

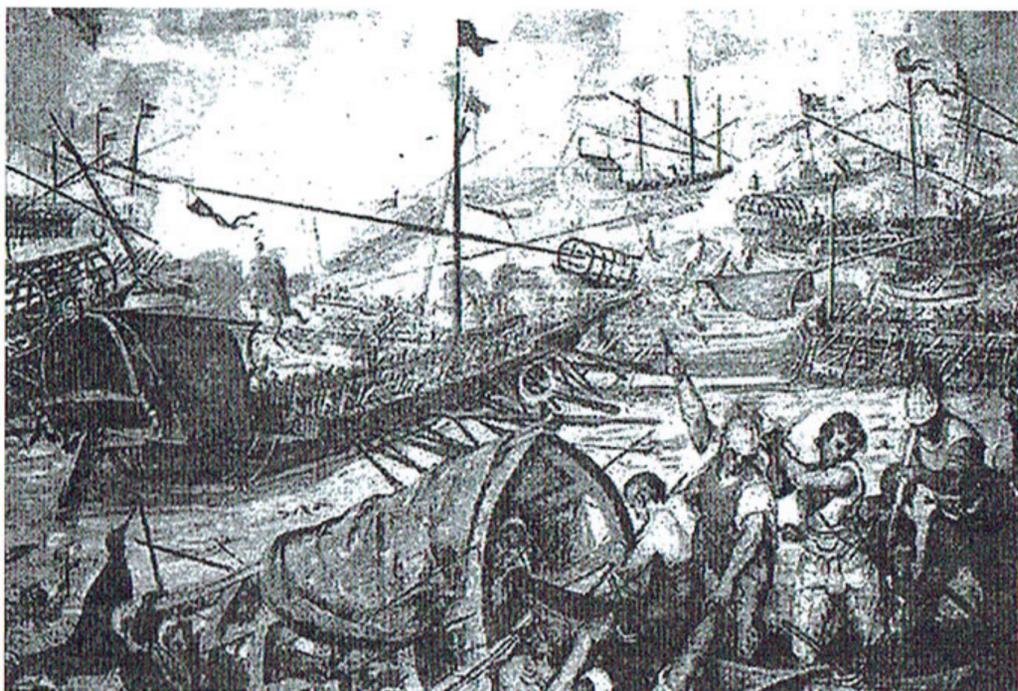
Jacopo VI scrive da Crespignano (Pisa) l'8 luglio 1571 al principe Francesco de' Medici

*Io ho dato ordine al mio Governatore di Piombino, che facci far'cattura di quel Maestro Simone Raugeo Calefato dela Nave Fenice di Vostra Alt.za e che subito che sia preso lo facci condurre in porto ferraio, e*

*consegnarlo à quel commissario il che ho fatto molto volentieri, prima per il desiderio, che ho di servire quella e di poi perche so quanto importi à reprimere l'insolenze di questi tali...*

(ASF, Mediceo del Principato, f. 562, p. 86)

Proprio nel centro elbano risulta essersi trattenuto vari giorni facendo preparativi per la partenza alla volta di Napoli. Ha chiesto licenza all'autorità locale di portare le armi e si è quindi regolarmente imbarcato su un *navile napoletano* nella Piaggia di Rio. L'inviato del governatore di Piombino, partito per Capoliveri per catturarlo, non lo ha trovato. Giustifica con il suo signore Jacopo il fallimento dell'impresa con il ritardo della lettera che ne ordinava l'arresto. E' partito dall'Elba l'8 luglio, il giorno stesso dell'invio della missiva. Ma non si perdano le speranze di prenderlo, perché di sicuro tornerà dalla moglie di Capoliveri... Altra certezza della cattura non comunica l'Appiani a Francesco de' Medici se non che le *bellezze* della donna saranno la *calamita* che lo farà tornare all'Elba!



*Armata da Cosimo I dei Medici, alla Battaglia di Lepanto partecipò la galera "Elbigina" che catturò la Capitana turca "Rodi"*

Copia di lettera del governatore di Piombino per Jacopo VI del 19 luglio 1571

*La lettera per catturare M.o Simone Raugo, la ricevei à li xi de corrente, il Bargello tornò da Siena alli xii Lo mandai à Capolivere, il di xiiij tornò qui, et m'ha referto, ch'è il Com.rio gl'hà refertito Domenica à gl'otto alla piaggia di Rio s'imbarcò in un navile Napoletano, et è andato à Napoli, ch'è così mi scrive il Comm.rio M.O simone è stato à Capolivere parecchi giorni, e' hà domandato la licentia al Comm.rio de potere portare le arme, non si hà da imputare altro, se non che tardi s'è havuta la lettera et commessione catturarlo; Ma perché egli hà una bella moglie in Capolivere non potrà fare de non tornarvi, hò commesso al Comm.rio ch'è subito ne faccia cattura, et lo meni al Comm.rio di Porto Ferraio per ordine di vostra eccellenza Illustrissima.*

(ASF, Mediceo del Principato, f. 562, p. 264)

Jacopo VI da Ghezzano al Granduca il 21 luglio 1571

*...d'una lettera de 19... quel mro' Simone Ragugeo se ne è gito à la volta di Napoli, onde non ne è possuta seguire la cattura sua, nientedimeno le bellezze de la moglie potriano essere calamita à farlo retornare presto, e l'ordine del catturarlo, e condurlo al com.rio di porto ferraio sta fermissimo...*

(ASF, Mediceo del Principato, f. 562, p. 260)

Sullo sfondo di grandi eventi come la battaglia di Lepanto, vittoria della Cristianità sulla potenza turca dell'8 ottobre 1571, questi episodi di microstoria locale possono farci sorridere, o anche infastidire, ma in realtà ci riportano all'*umano*, al vissuto delle genti che vivevano i pericoli e le difficoltà dei tempi, che gli archivi ci regalano e che noi possiamo interpretare a nostro piacimento...

\* \* \* \* \*

(1) L.Paoli "Donne della Terra di Rio" in *Donne negli Archivi Elbani*

(2) ASCRE, Statuta Rivi, rubr. "Di chi riceve Banditi e li da aiuto, Consiglio o favore"